

SEXTING, MODE DIGITALI ED EVOLUZIONE DEL COSTUME

# Il selfie trasgressivo per il “fidanzatino” e la fine dello stupore

Oggi già a 13 anni non c'è più nulla da scoprire. Noi occultavamo l'“Intrepido” nell'antologia

## LA STORIA

MARIO DENTONE

LA RAGAZZINA (bambina, ragazza, piccola donna? Chissà cosa sei a quattordici anni) torna da scuola, saluta, siede

a pranzo e risponde alle consuete domande: “Com'è andata? Tutto bene? Sei stata interrogata?” e lei magari risponde, ma svogliatamente; ha altri pensieri per la testa, e i grandi sono noiosi, monotoni, sempre quelle domande fra il premuroso e il convenevole, con la loro ansia. Ma l'ansia l'ha lei, la ragazza, per il solito pomeriggio di studio: compiti di mate, che menata! E poi quei due capitoli, forse la interrogano, siamo verso fine anno, bisogna rimediare, pensa anche di andare volontaria... Macché! Figurati!

Sta invece pensando a quando sarà nella sua stanzetta, fra i poster degli... déi (mica quelli di Omero o di

Virgilio) bensì quelli che sembra sempre abbiano maglioni fino al collo, maniche lunghe anche se sono nudi, ricami strani e mostri, e orecchini non all'orecchio ma al naso (mi chiedo sempre che piacere dev'essere il raffredore) o sulla lingua (libido nel mangiare).

Si ritirerà per studiare, dunque, ma prima, durante e dopo, deve fare altro (io ci davo una botta a studiare, si fa per dire, in un'ora digerivo il duello fra Ettore e Achille, mezza letteratura italiana e tre equazioni per correre a giocare a pallone): no, per lei non una passeggiata disten-

siva e digestiva, magari si stenderà sul lettino per inviare whatsapp al ragazzo e alle amiche, che è già tanto che non li vede: un'ora. E poi lui le ha chiesto qualcosa di speciale, lei forse si confida con le amiche se farlo o no, ma non vuole perderlo, lo... ama!

“Ah, l'amore l'amore! Quante cose ti fa fare l'amore!” cantava cinquant'anni fa Tenco. Appunto, quante cose... come spogliarti, farti dei selfie al seno, e poi anche là, non importa se sei bambina o poco più, anzi, vuoi proprio esser donna per lui. Perché anche lui ti ama, e te l'ha dimostrato. Tant'è vero che in un battibaleno, con un clic su alcuni nomi di amici, ti ha resa regina dei loro sguardi, ti ha condivisa con loro, chissà con quale erotico piacere, o forse soltanto meschina esibizione di sé con te come strumento del suo privilegio. Quale privilegio, poi, mah.

Sono triste, è un'epoca triste. Sono vecchio, sono fuori da questo mondo e da questo



Una scena di “Piccole donne” tratto dal romanzo di Louisa Alcott

tempo. Cerco di starci perché ci devo stare, ma sono fuori, così mi aggrappo al passato, ai ricordi di una vita più lenta e più umile, quando studiare era al massimo nascondere fra l'antologia e le equazioni l'Intrepido o Tex con l'illusione che tua madre non lo sapesse, quando voltavi di colpo le pagine al suo passo che arrivava. Ora tua madre ha persino timore di disturbarti, bussa per entrare nella tua camera mentre stai... studiando le consumate carte di appunti.

Adesso che sei diventata non la diva, non la modella, non l'attricetta del tuo ragaz-

zo e dei suoi amici, ma uno strumento, forse ti sei spaventata, e ti viene la tentazione di confidare questa stupidaggine (darei una parola con due zeta per stare in tema) a tua madre, e chiederle come fare. Intanto loro, il tuo ragazzo e gli altri, cosa fanno? Sono uno scrittore, vecchio, e nonostante di questi tempi ormai si dica e si scriva tutto, mi fa pudore scrivertelo, cosa fanno oltre che ridere. Anch'io ho avuto la vostra età, ma io a quattordici anni mi fermavo davanti all'edicola per guardare le spalle nude (dico le spalle! Talvolta la schiena, vabbè) scoperte sul-

le copertine di certi rotocalchi, o sbirciavo fra le riviste del barbiere, specchietti per le allodole che cinguettavano negli occhi e negli ormoni sempre pronti.

Le mie compagne di tredici quattordici anni leggevano “Piccole donne” e “Piccole donne crescono” (guarda tu, usciti proprio 150 anni fa: occasione di omaggio a tante generazioni) e noi leggevamo i giornalini e al massimo (magari proprio quando stavamo a letto per l'influenza, Verne o Salgari, ma che fatica!). E il tuo ragazzo (ragazzo?) e tu, a tredici quattordici anni, terza media, non avete più nulla di voi da scoprire! Sarà anche libertà, privilegio, ma secondo me è triste prigione, in cui tutto presto sarà consumato.

Il padre somasco Giovanni Baravalle, mio amico, che nascose Cesare Pavese nel collegio piemontese durante la seconda guerra perché ricercato, sapendo quanto fosse importante come scrittore, seppur ateo e comunista, allacciò con lui una vera amicizia, e un giorno gli confidò che la madre di un allievo del collegio, sedicenne, chiedeva consiglio su un libro che la ragazza voleva leggere, ma non ricordava né titolo né autrice, soltanto sapeva che era la storia di una sedicenne americana che s'era innamorata di un uomo e... Pavese non seppa lì per lì dove sbattere, poi, pensa ripensa tutta notte, l'indomani mattina andò da Baravalle e disse: “Sarà mica Via col vento?”. “Sì!” urlò felice Baravalle, e Pavese, ateo, comunista, intellettuale aperto: “No, non è ancora il momento”.

L'autore è scrittrice e saggista